

Jean-Charles Vegliante

Antonio Prete

Tutto è sempre ora

Torino

Einaudi

2019

ISBN 978-88-06-23625-0

Antonio Prete, maestro di generazioni di studenti cui ha insegnato a leggere più da vicino e sempre in relazione alle letterature altre (quindi anche nella giusta distanza) alcuni grandi testi fondanti della tradizione occidentale (quelli di Leopardi e di Baudelaire in primo luogo), esce allo scoperto – dopo alcune plaquettes di versi – con la raccolta *Tutto è sempre ora*, nella collana bianca di Einaudi (2019, 123 p.). In una lingua semplice, limpida, ritmicamente molto controllata, sia in italiano sia nella lingua minorata della sua campagna salentina (la *Lengua mara* appunto della sezione omonima), ci offre versi e prose recenti o rivisitate, insieme a parchi richiami o omaggi a scrittori di altre lingue quali Celan, Stevens, e altri a lui più vicini, in un continuo dialogo che «è sottesa tessitura del libro» (Nota finale). In molte pagine viene a incarnarsi così quella “distanza” o “lontananza” – non priva di umana “compassione”, anzi a questa forse più necessaria di tante finte passeggiere simpatie – o diciamo pure leopardianamente “ironia”, modalità a lui congeniali, come sa chi ha frequentato le sue lezioni o letto i suoi saggi. Se apro il libro quasi a caso («Il battito, qui, dei pensieri è prossimo/ al respiro degli ulivi,/ soffio di un inverno che corre a chiudersi/ nell’arca gelata di altri inverni,/ mentre la terra in sé raccolta/ è iride che trema ruotando negli spazi/ e s’inazzurra», *Dicembre*) non posso non osservare la bella alternanza di endecasillabi con versi più brevi e un settenario doppio, di cui mi sono occupato a proposito di Quasimodo; il “respiro” più ampio, però, addirittura cosmico, potrebbe là come in altre pagine rimandare meglio agli affondi quasi prefreudiani del Pascoli.

La “lontananza”, affatto priva di narcisismi locali, si ritrova senza forzature nei testi in lingua salentina, come in *Na ‘intata* (una ventata) dove le cose minime del quotidiano e la luna che viaggia e gli “orecchini” della persona amata (o forse code di aquiloni?) e il rumore dell’onda e la voce umana (*lu rusciu / ti lu mare ca cresce e rotula parole*) confluiscono tutte nell’unico tempo e sono «acini ti tiempu» stesso, vero sottotitolo segreto del libro: *Tutto è sempre ora*, sì, e diviene insieme «terra, cielo, tempo», *acini di tempo* infatti, sabbia cosmica che accorpa «il già stato», le occasioni «del tempo che è già stato» (p. 55), compreso «il non vissuto» (p. 8) che solo la poesia riesce a *impensare*, se mi si consente di riprendere un neologismo applicato giustamente alla poesia-pensiero di Pascoli. Come nei poeti amati, una figura ricorrente è per questo la sinestesia: la luce «diventa / fondale chiaroscuro / al ricordo», una lingua migrante «ha l’abbaglio improvviso / del deserto nelle sillabe», la luce ancora «qui muore / e altrove grida il suo trionfo». Un universo, quasi diremmo «s’internata [...] in un volume» (Dante), se «stanno in un unico silenzio il battito/ del cuore e il tremolare della stella» (*Andromeda*) (ancora due perfetti endecasillabi, come si vede).

Una Nota finale, con abbondanti informazioni su passi più privati o enigmatici, su rimandi al circolante, diffuso “arcitesto” in cui sono immersi ormai i testi che, lettori e scrittori tutti su piani diversi, andiamo producendo, completa felicemente il volume: si veda, ad esempio, per *Les amoureux aux lys* «Versi scritti dinanzi a un disegno di Chagall, una notte di dicembre del 2011 (ecc.)», p. 116.

Nella prosa *La distanza*, una presenza visita l’io poetico, in piena luce di nuovo, e gli spiega che tutto è «nell’apparenza»: anzi anche il visibile, anche il tangibile «è solo superficie» – di cui rimane alla

fine il pensiero dell'armonia. Dove «tutto questo è già accaduto, torna ad accadere, accadrà», il poeta necessita infine di «un nome che sfugga al limite del nome» (*Dire la stella*). E tale sarebbe il verso [*le vers qui... refait un mot total*] secondo il Mallarmé. Non sappiamo come sarà, ovviamente, se non quale implicita definizione della poesia medesima; o di una certa poesia. Ma questo libro ci regala intanto una pausa fuori del tempo, al riparo da «l'elegia del fare, / l'ansia del distruggere» (p. 29); ed è già tanto, in attesa dell'*uomo armonioso* che si spera a venire.